

## TORNATA DEL 24 MARZO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni di riposo agli impiegati civili — Articolo 48 presentato dal deputato Sappa, commissario regio — Osservazioni del deputato Valerio Lorenzo e risposta del regio commissario e del deputato Cavallini, relatore — Approvazione degli articoli 48, 49, 50 e 51 — Emendamento del deputato Quaglia — Parlano il ministro delle finanze ed i deputati Cavallini, relatore, Ricci Vincenzo e Mantelli — Reiezione — Approvazione dell'articolo 52 — Osservazioni del deputato Valerio Lorenzo, ed emendamento del deputato Michelini all'articolo 53 — Opposizioni del commissario regio — Reiezione dell'emendamento ed approvazione dell'articolo — Articolo d'aggiunta del deputato Mellana — Opposizioni del ministro della guerra e parole in favore del deputato Valerio Lorenzo — Osservazioni dei deputati Petitti e Cavallini, relatore — Sospensione — Omaggio — Presentazione di un progetto di legge del ministro della guerra sulla leva militare — Svolgimento per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Lions per indennità di vestiario ai sott'ufficiali e soldati della guerra dell'indipendenza — Spiegazioni del ministro della guerra, e osservazioni dei deputati Bertolini e Petitti — Presa in considerazione di quel progetto — Discussione del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio colla Francia — Proposizione sospensiva del deputato Menabrea — Opposizioni del ministro delle finanze e dei deputati Bonavera, relatore, e Cavour Gustavo — Parole in appoggio dei deputati Bastian e Louaraz — Dichiarazioni del ministro delle finanze e sospensione.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

**AIRENTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4210. Il Consiglio comunale d'Oliena, provincia di Nuoro, lamentando che non siasi mai provveduto sui suoi replicati ricorsi, in cui s'additavano gli urgenti bisogni di quella popolazione, rinnova alla Camera le domande contenute nella petizione numero 3383, la quale venne dalla Camera trasmessa al Consiglio dei ministri ed agli archivi.

4211. Il Consiglio delegato del comune di Castelletto Molena, provincia d'Acqui;

4212. Il Consiglio delegato di Mombaruzzo;

4213. Il Consiglio delegato di Quaranti;

4214. Il Consiglio delegato di Spezia;

4215. Il Consiglio delegato di Yezzano;

4216. Il Consiglio delegato della comunità di Ricò;

ricorrono con distinti ordinati, aventi oggetto identico a quello della petizione segnata col numero 4179.

4203. Speirani Luigi di Gravellona, maestro di scherma in Torino, fatta una succinta narrazione dei suoi servizi militari, chiede un aumento alla sua pensione.

4204. Negro Giacomo Domenico, guardiano delle carceri giudiziarie di Mondovì, presenta un progetto onde venire in aiuto e provvedere di soccorsi e ricovero coloro che, dopo aver subita una pena nelle carceri, trovansi abbandonati e sprovvisti di lavoro.

4205. Il Consiglio delegato di Cassine invita la Camera a sospendere l'approvazione del trattato di commercio concluso con la Francia, e a provvedere che dal Governo vengano rinnovate le trattative, allo scopo d'imporre sui vini francesi lo stesso dazio a cui vanno sottoposti alla frontiera austriaca.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i signori):

Arnulfo — Balbo — Bellono — Benso Giacomo — Berghini — Berti — Biancheri — Bianchi Alessandro — Bianchi Paolo — Blonay — Bolmida — Bon-Compagni — Botfa — Brofferio — Bronzini-Zapelloni — Brunier — Cagnardi — Campana — Carquet — Carta — Cavour Camillo — Chapperon — Chenal — Chiò — Correnti — Corsi — D'Aviernoz — D'Azeglio — Decandia — Decastro — Demartinel — Farini — Ferracciù — Franchi — Galvagno — Garda — Garibaldi — Jafflet — Jacquemoud — Jacquier — Justin — La-Marmora — Martini — Mongellaz — Oliveri — Paleocapa — Parent — Pernigotti — Pescatore — Pissard — Pogliotti — Richetta — Ricotti — Rulfi — Rusca — Saracco — Sauli Damiano — Scapini — Serpi — Simonetta — Sineo — Spano — Spinola — Stallo — Tecchio — Thacon di Revel — Tuveri.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva).

**BACHET.** La semaine dernière M. le ministre des finances a déposé sur le bureau de la présidence divers projets de loi. Parmi ces projets il en est un qui est relatif à la concession de l'exécution d'un chemin de fer de Turin à Suse. Je viens prier la Chambre de vouloir déclarer ce projet d'urgence.

Si la Chambre accède à ma demande, si l'urgence est déclarée, si le projet est adopté, la compagnie des concessionnaires pourra immédiatement mettre main à l'œuvre, profiter

des premiers beaux jours de la saison dans laquelle nous venons d'entrer et pousser vigoureusement les travaux.

Si au contraire ma demande est rejetée, si l'urgence n'est pas déclarée, il en résultera de graves inconvénients.

Les projets de loi qui ont été déposés dernièrement, et notamment les projets financiers, ont une importance extrême, et demanderont un long examen et une discussion approfondie. Ainsi si le projet de loi relatif au chemin de fer de Turin à Suse doit suivre son tour de présentation, il n'arrivera à la discussion de la Chambre que dans un délai indéterminé et, dans tous les cas, assez prolongé.

Il en résultera que la compagnie ne pourra commencer ses travaux que dans quelques mois. De là une perte pour la compagnie qui a ses capitaux tout prêts, une perte pour le pays et pour les ouvriers qui pourraient être employés à la construction de ce chemin.

En conséquence je demande l'urgence pour ce projet de loi.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, si intenderà dichiarata d'urgenza la discussione del progetto di legge accennato dal deputato Bachel. Siccome fu già disposto che venga distribuito, così domani si potrà mettere all'ordine del giorno per la discussione negli uffici.

**RICCI GIUSEPPE.** Colle petizioni numero 4214, 4215 e 4216 i Consigli delegati della città di Spezia, dei comuni di Vezzano e di Ricò hanno sporto domande alla Camera concernenti l'ultimo trattato colla Francia.

Siccome in esse sono esposti parecchi motivi intorno alla posizione di quei paesi, così prego la Camera a voler decretare d'urgenza che siano trasmesse alla Commissione incaricata dell'esame dello stesso trattato.

(La Camera assente.)

**VALERIO LORENZO.** Il Consiglio delegato di Ogliena ha presentato una petizione, in cui sono chieste parecchie provvidenze necessarie a quel povero comune, specialmente riguardo alla pubblica istruzione.

Già una volta una consimile petizione venne dopo qualche dibattimento rinviata al Ministero. Il comune petente però non ottenne alcuno dei provvedimenti chiesti e voluti dalla giustizia. Io domando che la Camera voglia dichiarare d'urgenza questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Prima di passare all'ordine del giorno, io interrogherò la Camera se intenda di tenere seduta nella tornata di domani.

Siccome sono molti i lavori negli uffici, mi parrebbe più conveniente che domani ci radunassimo in questi, onde condurli a compimento, e non si tenesse seduta pubblica.

*Voci generali.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Se adunque non vi sono opposizioni, s'intenderà che domani non si terrà seduta pubblica, e che i deputati si raduneranno negli uffici alle due.

(La Camera assente.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLE PENSIONI DI RIPOSO AGL'IMPIEGATI CIVILI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione intorno al progetto di legge per le pensioni di riposo agl'impiegati civili.

La parola è al relatore della Commissione.

**CAVALLINI, relatore.** La Commissione si è radunata ieri sera per estendere la tabella delle pensioni di riposo degl'im-

piegati civili, giusta le basi stabilite dal regio brevetto 24 febbraio 1835, in conformità del voto espresso dalla Camera.

La materialità del lavoro, il quale consiste nello scrivere in diverse e distinte colonne tanti numeri che oltrepassano i settanta mila, non ha permesso alla Commissione di compierlo prima del mezzodi d'oggi, e così le copie della tabella non potranno essere distribuite ai deputati prima di domani.

Prego quindi la Camera a voler rimandare la votazione su detta tabella ad un'altra tornata.

**PRESIDENTE.** Se la Camera lo desidera, si rimanderà ad un'altra seduta la votazione di questa tabella, ed intanto si proseguirà la discussione degli altri articoli della legge.

Il Governo propone una serie d'articoli da inserire nelle disposizioni transitorie. Il primo di essi, che prenderà in questa legge il numero 48, è così concepito:

« Coll'esecuzione della presente legge cesserà di avere effetto il disposto del numero 2 dell'articolo 3° e del paragrafo 1° dell'articolo 6° della legge 16 luglio 1851 per quanto si riferisce agl'impiegati dello Stato. »

**VALERIO LORENZO.** Io vorrei pregare l'onorevole signor commissario regio a spiegarmi la portata di questa proposta. Essa porterebbe alcune abrogazioni; non ci fu posta sott'occhio che in questo momento, per cui non abbiamo potuto aver agio di interrogare il bollettino delle leggi, onde esaminare gli articoli che si vorrebbero abrogati.

Quindi noi saremmo chiamati a votare senza conoscere l'efficacia del voto che stiamo per emettere. Poichè ho la parola, io rivolgerò alla presidenza una preghiera, ed è che ogniquale volta nei progetti che ci sono presentati avvii qualche citazione di codice o di altre leggi, gli articoli citati siano stampati in calce delle proposizioni medesime, affinchè ognuno di noi possa pesarne l'importanza. Questo è quanto si pratica in tutti gli altri Parlamenti.

**SAPPA, commissario regio.** Sin dalla tornata di ieri ebbi l'onore di dar lettura alla Camera degli articoli che vengono qui citati come da abrogarsi con questa legge, e se non m'inganno, parmi che l'onorevole deputato Valerio, il quale appunto ne ha domandata lettura sul momento, si sia dimostrato persuaso che questi articoli veramente erano tali da non potersi conciliare colle disposizioni della presente legge. Del resto, io tengo qui presente la legge, ed è facile il ripeterne la lettura.

Al numero 2 dell'articolo 3° della legge del 16 luglio 1851 è detto, che sono esenti dall'obbligo di munirsi di patenti (e qui si parla della legge sulle professioni) tutte quelle persone adette all'immediato servizio delle amministrazioni pubbliche dello Stato. Questa disposizione è affatto inutile dal momento che verrebbe soppressa l'altra, che all'articolo 6° impone una tassa del 2 1/2 per cento sugli stipendi degli impiegati.

Osservi la Camera che per gl'impiegati vi è una legge a parte, cioè quella delle ritenenze, più quell'altra della sopra-tassa che si è già proposta.

Quella disposizione adunque che dichiara esenti dall'obbligo di munirsi di patenti un certo numero d'impiegati è inutile, e debb'essere abrogata.

La prima parte dell'articolo 6° è così concepita:

« Gl'impiegati non eccettuati dall'alinea secondo (quello che ho già avuto l'onore di leggere) sono sottoposti al diritto del 2 1/2 per cento. »

Come ognuno vede, perchè non abbiano luogo duplicazioni, importa che simili ritenenze debbano cessare.

**RICCARDI.** Mi permetto di far osservare alla Camera che non si dovrebbe ora, secondo me, abrogare l'articolo di legge

che è relativo alla tassa sulle professioni, per la ragione che la presente legge non è fatta per altro che per regolare le ritenenze. È vero che il signor commissario regio ha già detto che è pronta un'altra legge, la quale stabilirà una tassa sovra gli stipendi. Ma per ciò appunto mi pare che l'abrogazione di cui si parla in quest'articolo potrebbe con maggiore opportunità farsi all'occasione della nuova legge.

**SAPPA, commissario regio.** Farò osservare all'onorevole preopinante che l'ultimo alinea dello stesso articolo 6° dichiara che sono esclusi dalla disposizione relativa al pagamento del 2 1/2 per cento gl'impiegati i quali sono attualmente soggetti alla ritenenza. Ma siccome la legge sulla ritenenza verrà in ora a colpire tutti gl'impiegati indistintamente, ne segue che tutti si debbono considerare nell'eccezione, epperò bisogna di necessità abrogare la disposizione della prima parte dell'articolo 6° sopracitato. Mi pare che la cosa sia chiara, e che non sia il caso di rimandare ad un'altra legge.

Io accennava all'altra legge per far vedere che con questa ritenenza lo Stato non crede d'aver abbastanza domandato agl'impiegati nelle esigenze attuali della cosa pubblica.

Ma sicuramente il motivo per cui la disposizione dell'articolo 6° della legge di luglio 1851 deve essere abrogata si è perchè desso colpisce gl'impiegati che non sono sottoposti alla ritenenza.

Ora, siccome tutti gl'impiegati vengono ad una ritenenza sottoposti, devono perciò tutti in ora andar esenti da quella parte della legge anteriore nel modo stesso che per disposto della presente legge le ritenenze stabilite colle leggi del 1822 e del 1824 vengono pure a cessare.

**VALERIO LORENZO.** Se ben mi ricordo, quando si discuteva la legge di cui vogliansi ora abrogare alcuni paragrafi, si trattava di sottoporre gl'impiegati ad una tassa non in contemplazione della pensione, ma come tassa sul lavoro. Mi sovvengo che tutta la questione messa avanti in allora dall'onorevole deputato Mellana poggiava sopra quest'argomento, che tutti gli altri cittadini i quali professano arti liberali, industria e commercio, volevano essere tassati sul prodotto del loro lavoro ad alleviamento delle finanze, e perciò lo stesso deputato proponeva che una simile tassa fosse pure applicata agli impiegati, affinchè essi pagassero sul prodotto del loro lavoro una quota a beneficio delle finanze. Parmi che in allora l'articolo sia stato votato dietro questa significazione.

Se la cosa è così, e così è se la memoria non mi falla, io credo che non debba aver luogo la proposta cancellazione.

In questa legge che cosa abbiamo noi fatto? Abbiamo votato una ritenenza sugli impiegati, non a beneficio dell'erario, ma a beneficio degl'impiegati medesimi: abbiamo stabilita una ritenenza la quale, a detta dello stesso commissario regio e dei membri della Commissione, è ben lontana dal bastare a fornire il fondo necessario, onde somministrare la pensione agl'impiegati; tanto più che alle pensioni per questi abbiamo pure aggiunto quella per le vedove e per gli orfani in condizione non agiata. Ora se noi venissimo a cancellare il voto della legge precedente, noi annulleremmo un principio che abbiamo adottato, ed è che anche gl'impiegati sul prodotto del loro lavoro debbano sopperire alle finanze. Tanto è vero che la cosa stava in questi termini, che la questione si aggirò lungamente sul limite degli stipendi, e una tassa maggiore veniva stabilita per gl'impiegati aventi uno stipendio superiore, e questa legge veniva applicata non solo agl'impiegati che in allora erano già assoggettati alla tassa, ed erano gl'impiegati di finanza, ma anche a quelli che ne erano esenti pel passato.

Se la cosa è dunque nei termini che io ho svolti, credo che la cancellazione che ci viene domandata non sia opportuna.

**CAVALLINI, relatore.** Colla legge del 16 luglio 1851 il Parlamento ha stabilito una tassa a carico degl'impiegati; però questa tassa non fu estesa con detta legge a tutti indistintamente gl'impiegati. La Camera considerava che gl'impiegati non si trovavano tutti collocati nella stessa posizione; ve ne erano alcuni sottoposti alla ritenenza del 2 1/2 per cento; ve ne erano altri che ne andavano esenti; che quindi l'applicazione di quella tassa a tutti gl'impiegati senza distinzione di sorta sarebbe riuscita più gravosa per gli uni che per gli altri, poichè alcune classi d'impiegati sarebbero state sottoposte ed alla tassa ed alla ritenenza, e le altre alla tassa soltanto.

La tassa che si trattava d'imporre era del 2 1/2 per cento.

La ritenenza a cui alcuni impiegati si trovavano soggetti era parimenti del 2 1/2 per cento.

Per istabilire una certa uguaglianza fra tutti, la Camera assoggettando appunto i pubblici funzionari ad una tassa in ragione del 2 1/2 per cento sui loro stipendi, dichiarò nello stesso tempo che la tassa non era applicabile a quelli fra essi che erano già gravati della ritenenza.

Vengo al progetto in discussione. Con questo si impose una ritenenza su tutti gl'impiegati.

In virtù di questo progetto, allora quando sia rivestito della forza di legge, non vi saranno più impiegati esenti dalla ritenenza. Tutti indistintamente vi andranno sottoposti.

La ritenenza che abbiamo con essa imposta è progressiva.

All'opposto la tassa stabilita dalla legge 16 luglio 1851, e la ritenenza che pesava sugli impiegati che non furono con quella legge colpiti, è uniforme ed unica.

Ora, se noi non derogassimo a detta legge nella parte in cui è imposta una tassa agl'impiegati i quali non erano sottoposti alla ritenenza, ne avverrebbe che mentre tutti i funzionari andrebbero soggetti alla nuova ritenenza progressiva, alcuni poi di essi contemporaneamente continuerebbero ad essere sottoposti anche alla tassa; il che è contrario a quel principio di giustizia e di eguaglianza che debbe avere luogo fra tutti.

Aggiungerò che il signor ministro delle finanze ha già presentato in questa Sessione un progetto di legge, il quale tende ad imporre a tutti gl'impiegati una ritenenza che sarebbe ordinaria e perpetua, ed una tassa temporaria che vestirebbe un carattere straordinario e provvisorio.

Lo stesso ministro ha in seguito creduto bene di scindere quel progetto di legge in due parti: in quella che riflette la ritenenza ordinaria, e nell'altra che concerne la tassa perpetua. La parte che riflette la ritenenza fu poi introdotta in questo progetto di legge in forza degli emendamenti proposti dall'onorevole signor commissario regio. L'altra parte trovasi tuttora distribuita negli uffici e percorrerà il suo corso regolare.

Ciò posto, ritengo che noi dobbiamo adottare l'emendamento proposto dal signor commissario regio, poichè in caso diverso continuerebbe a sussistere la tassa del 2 1/2 per cento, imposta dalla legge 16 luglio 1851.

E siccome quella tassa non è già temporaria, ma perpetua, così la Camera quando procedesse in modo diverso, si porrebbe forse nella circostanza di dovere poi ben presto con una legge apposita derogare alla più volte citata legge del 1851, tanto più che essa ben si rammenta che infatti nell'ultima Sessione nel sostituire una nuova tassa sugli impiegati in luogo di quella esistente in forza della legge del 1851, aveva stabilito che la tassa fosse temporaria, che avesse cioè a sussistere soltanto sino a tutto dicembre 1853.

**PRESIDENTE.** Il deputato Valerio ha la parola.

**VALERIO LORENZO.** Io son lieto di aver provocate le spiegazioni fornite ora dall'onorevole relatore della Commissione, le quali hanno gettato, secondo me, molta luce su questa questione. Dopo tali spiegazioni non ho alcuna difficoltà di votare l'abrogazione che ci viene proposta, semprechè abbia corso quella parte della legge nella quale viene stabilita la tassa; legge che, come diceva l'onorevole relatore della Commissione, venne scissa in due parti, una delle quali è introdotta in questa legge medesima, con che insomma gli impiegati portino per sempre il loro tributo in alleviamento delle finanze, come lo portano tutti cittadini, i quali fanno fruttare il loro lavoro.

Dietro tali spiegazioni e con tale intelligenza, ripeto, non vedo nessuna difficoltà che venga accettato quest'articolo.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti quest'articolo.

(La Camera approva.)

Art. 47 del progetto della Commissione che nella serie degli articoli votati rimane 49:

« Le casse attuali di ritenenza sono soppresse.

« I fondi che si trovassero in esse depositati saranno versati in quella dell'erario al quale saranno devoluti tutti gli assegnamenti fatti alle casse medesime, oltre al prodotto delle ritenenze. »

(La Camera approva.)

« Art. 50. Le pensioni attualmente esistenti a carico dell'erario e delle casse di ritenenza continueranno ad essere regolate dalle leggi anteriori per tutti i successivi loro effetti, e verranno soddisfatte dall'erario stesso. »

**CAVALLINI, relatore.** Mi pare che sarebbe molto più conveniente che si discutesse prima l'articolo 49, all'oggetto di non pregiudicare le questioni che possono elevarsi intorno a questo articolo medesimo.

**PRESIDENTE.** Mi occorre di far osservare al signor relatore che l'articolo 49, come venne proposto, riguarda le pensioni ancora da liquidarsi, mentre l'articolo ora letto parla delle pensioni già in corso.

Dimodochè mi pare molto più conveniente cominciare dalle pensioni in corso, e poi venire a quelle da liquidarsi.

Pongo ai voti l'articolo testè letto.

(È approvato.)

Ora viene l'articolo 49, proposto dal commissario regio, che rimarrà 51.

**SAPPA, commissario regio.** Domando la parola.

Forse qui sarebbe meglio far precedere all'articolo 49 l'articolo 49<sup>bis</sup>, perchè questo contiene una disposizione generale comune a tutti gli impiegati attualmente in servizio, l'altro fa un'eccezione solamente relativa a quelli che erano in prima soggetti a ritenenza; fu solo per isbaglio che si sono stampati così, mentre nel progetto d'emendamento il 49<sup>bis</sup> era prima del 49.

Del resto questo articolo non fa che riprodurre una disposizione esistente nella legge militare; siccome questa variava il computo del servizio, si è creduto conveniente per quelli che erano entrati in carriera sotto la legislazione anteriore, di mantenere il disposto di questa se loro era più favorevole; e siccome questa disposizione si è introdotta a favore dei militari, si è creduto necessario introdurla anche a favore degli impiegati civili.

**PRESIDENTE.** Leggo adunque l'articolo 49<sup>bis</sup>, che rimane il 51°:

« Agli impiegati attualmente in servizio si applicano nel computo del servizio prestato anteriormente alla promulgazione della presente legge le norme di essa o della legislazione anteriore, secondo che il risultato riesca loro più favorevole. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

**QUAGLIA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Quaglia ha la parola.

**QUAGLIA.** Vorrei fare una proposizione; io proporrei di inserire in questa legge la seguente disposizione, la quale è identica a quella contenuta nell'articolo 44 della legge militare del 27 giugno 1850:

« Le disposizioni della proposta legge si applicheranno eziandio a quegli impiegati che furono collocati a riposo dal Governo cui nel decreto di giubilazione se ne fosse dato relativo affidamento. »

Questa disposizione è affatto temporaria, nè può avere grave conseguenza riferendosi a pochi individui i quali nell'intervallo fra la presentazione di questa legge e la sua sanzione furono posti a riposo con tale affidamento quasi di un diritto acquistato parzialmente e ad un tempo di un contrassegno di benemeranza per il precedente servizio. Però io credo dover rimettermi a quanto sarà per fare il Ministero; egli è un fatto che esistono impiegati giubilati cui fu dato questo affidamento, e pare che sia dovere del potere esecutivo di farlo attuare.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Io credo che se avvi una cosa che richiegga una radicale riforma è il sistema degli affidamenti, che è assolutamente incompatibile col regime costituzionale. Un ministro non può e massimamente non deve, per nessun titolo, impegnare l'avvenire di cui non può disporre. Un ministro costituzionale non può che prendere impegni pel momento, od impegni che stieno nel limite delle attribuzioni del potere esecutivo, ma non può vincolare mai l'azione dei suoi successori. Questo è evidente.

Allra volta, nel sistema antico, si potevano dare affidamenti e vi erano ragioni; perciò io son lontano dal criticare quello che si faceva dal Governo d'allora, ma presentemente, lo ripeto, il sistema degli affidamenti è contrario all'indole delle istituzioni che ci governano. La Camera, se adottasse la proposta del generale Quaglia, lo farebbe per sentimento d'umanità, ma darebbe una nuova sanzione a questo principio, che per abitudine di fare come si faceva allora prevale ancora in certi dicasteri quasi ad insaputa dei ministri.

Io prego quindi la Camera a non ammettere questo articolo, affine di far conoscere ai ministri attuali e futuri, che un Governo costituzionale non deve dare affidamenti di sorta.

**QUAGLIA.** Io non feci che rammentare un fatto, cioè che vi sono diversi individui che hanno avuto questi precisi affidamenti.

E dal momento che questo affidamento si è ammesso per i militari, si debbe anche accordare a quelli che sono impiegati civili.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposizione fatta dal deputato Quaglia è appoggiata.

(È appoggiata.)

**CAVALLINI, relatore.** La Commissione non può accettare questo emendamento.

Il generale Quaglia parla di affidamenti; evidentemente un affidamento non costituisce un diritto, e se non è vero diritto, non lo si debbe rendere tale con questa legge, attribuendovi quella forza che non ebbe dalla patente, dalla quale vuoi dedurre.

**MANTELLI.** Siccome vi sono degli affidamenti che si sono dati per legge, non so se si possano abrogare.

V'è, per esempio, la legge del 1835 che regola le pensioni di certi impiegati, in cui si fanno alcune eccezioni.

(Dà lettura d'un articolo del regio biglietto del 21 febbraio 1835.)

Essendovi un'eccezione stabilita per legge, io credo che dobbiamo mantenerla.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al deputato Mantelli che la proposta del deputato Quaglia riguarda gl'impiegati a cui fu dato un affidamento dal Governo, e non già quelli che l'ebbero per legge.

**RICCI VINCENZO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha là parola.

**RICCI VINCENZO.** L'articolo presentato dal deputato Quaglia presenta tutti i caratteri dell'equità.

La Camera non vorrà fare una differenza tra il sistema stabilito per le pensioni militari e quello per le pensioni civili: ma in fatto credo che non vi sia caso in cui agli impiegati civili siasi liquidata la pensione con la riserva di accrescerla nel caso di nuova legge.

Al contrario erano successe molte di queste riserve nella liquidazione delle pensioni militari, in quanto era notissimo che si stava preparando una nuova legge riguardo alle medesime, la quale avrebbe vantaggiato la loro condizione.

Quindi da un anno prima, nelle moltissime giubilazioni che ebbero luogo per riforma militare, quasi tutti cercarono, ed il Governo aderì, di riservare l'aumento della giubilazione a termine della nuova legge, perchè molto più favorevole agli impiegati. Ma questo non ha avuto luogo per gl'impiegati civili, poichè non si credeva che con una nuova legge si venisse a migliorare la loro condizione: ed infatti colla presente legge ciò non ha luogo. Stimo pertanto che non vi sia nessuna pensione liquidata con questa riserva; motivo per cui, quantunque ravvisi giusto in sè stesso quell'articolo, tuttavia lo credo affatto inutile, perchè non vi sono casi a cui possa applicarsi.

**SAPPA, commissario regio.** La conclusione fatta dall'onorevole preopinante era appunto quella che io volevo fare soggetto del mio discorso, poichè io osservo che, se non si sono dati questi affidamenti, è inutile votare quest'articolo.

Questa ragione mi pare abbastanza convincente per non dovere più oltre insistere in proposito.

**QUAGLIA.** Io ripeto che è cosa di fatto, e mi rincresce di vedere che manchi il ministro di guerra, che alcuni impiegati dell'azienda generale della guerra ebbero colla pensione di riposo l'affidamento di poter godere di questi vantaggi. Ora per questi vantaggi, nel modo stesso che nell'intervallo fra la presentazione e la sanzione della legge sulle pensioni militari del 1850, il ministro aveva dato affidamento, cioè sempre quando la legge nuova non vi si opponesse, e infatti l'articolo 44 aveva approvata questa misura. Ora mi pare non solo logico, ma giusto, che quel significato, quella conseguenza che si è data a simile clausula apposta ai decreti sui militari dell'esercito, soggetti alla legge del 1850, sia pure ammessa per i militari amministratori ed altri impiegati civili, i quali non sono soggetti a quella legge nella liquidazione della loro pensione.

Non pochi ebbero, senza richiedere, senza abbisognarlo, il loro ritiro; giustizia vuole che quella anticipata loro posizione non sia loro pregiudizievole.

**PRESIDENTE.** All'articolo 49 del progetto della Commissione il Governo sostituisce il seguente, che diverrebbe l'articolo 52:

« Gl'impiegati sottoposti alla ritenenza in virtù delle leggi e regolamenti anteriori, che alla promulgazione della presente legge conterranno un servizio che oltrepassi i quindici anni, avranno diritto a che la loro pensione di riposo sia regolata, all'epoca della sua liquidazione, a norma di quelle

leggi e regolamenti, se il risultato riescirà ad essi più favorevole.

« La stessa disposizione è applicabile alle vedove ed alla prole degl'impiegati medesimi. »

**SAPPA, commissario regio.** Quest'articolo sarebbe in sostituzione dell'articolo 49, il quale riserverebbe questo diritto unicamente all'impiegato che avesse compiuto 40 anni di età. Quest'articolo fu il soggetto di molte petizioni presentate alla Camera, le quali furono mandate alla Commissione ed esaminate d'accordo col Governo.

Sebbene questi impiegati a termini di legge non abbiano propriamente diritto a pensione, poichè le lievi somme che aveano lasciate nelle casse dello Stato a titolo di ritenenza non bastavano a conferire loro alcun diritto, tanto più che il Governo era sempre obbligato di sopperire alla deficienza di questi fondi, tuttavia è un fatto che questi impiegati soggiacquero ad una ritenenza, mentre gli altri ne andarono esenti: perciò sembra che in loro favore militi una certa ragione d'equità, la quale dovendo pure avere un certo limite, si circoscriverebbe a quegli'impiegati i quali hanno un determinato numero d'anni di servizio, e furono per quel tempo sottoposti a ritenenza. Per gl'impiegati che si trovarono solo pochi anni in tal condizione sembra che il beneficio non sarebbe abbastanza giustificato. Quindi il Governo crederebbe il periodo d'un quindicennio termine abbastanza largo per giustificare questa liberalità che si vuol fare in favore di questi impiegati.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti quest'articolo.

(La Camera approva.)

Articolo sostituito al 50° come sopra, che diventa il 53°:

« Sarà entro il 1853 provveduto per legge alle pensioni dei membri del corpo insegnante;

« Degli ispettori, capi guardie, e guardie forestali;

« Degl'impiegati nominati dal Governo, i quali percevano stipendi dalle provincie o dai comuni, e dei segretari delle opere pie applicati agli uffici d'intendenza;

« Dei portalettere, dei postiglioni, e dei garzoni d'ufficio delle poste;

« Dei minatori.

« Continueranno sino a tale epoca ad essere in osservanza i provvedimenti vigenti, e le norme sin qui praticate per la loro ammissione a riposo. »

Il primo paragrafo non è che la riproduzione della massima già stata adottata dalla Camera e rimandata alle disposizioni transitorie sulla proposta del deputato Cadorna. Qui si stabilirebbe un termine, cioè:

« Entro il 1853 si provvederà per legge alla pensione dei membri del corpo insegnante. »

**VALERIO LORENZO.** Non comprendo perchè i capi-guardia forestali non vengano compresi in questa legge. Il carattere della loro nomina, del servizio che rendono, l'insieme insomma parmi sia perfettamente consentaneo al carattere d'altri impiegati che fruiscono del beneficio di questa legge.

Desidero adunque di sapere il motivo pel quale non vi furono compresi.

**SAPPA, commissario regio.** La ragione è questa. Gl'impiegati forestali, quelli almeno che si potrebbero contemplare nella categoria indicata, finora non godono di alcuna pensione, e non sono pagati sul bilancio dello Stato, ma ricevono il loro stipendio dalle provincie. Ora, siccome questa legge ha per base di comprendere fra gl'impiegati civili tutti quelli che godono di uno stipendio a carico dello Stato, non potevano perciò necessariamente esservi compresi. Però giustizia vuole che anche questi abbiano un affidamento, che questa pensione

si darà loro in un termine non lontano. È quindi piuttosto una specie d'affidamento che il Governo ha creduto di dover inserire in questa legge per loro riguardo, anziché una disposizione che propriamente li riguardi.

Se non nello stesso, però in simile caso si trovano i postiglioni ed i garzoni d'ufficio, i quali non si credeva che dovessero essere contemplati in questa legge per la misura diversa della pensione che credevasi doversi loro dare, e per il diverso modo con cui è da computarsi il loro servizio; quindi si è creduto di dover anche loro dare un affidamento legale, ma di eccettuarli da questa legge.

**MICHELINI.** Veramente questo affidamento deve risultare e risulta abbastanza dalle discussioni. È pertanto assolutamente inutile uno speciale articolo di legge, dal quale non nascerebbe nè diritto, nè obbligazione per i cittadini. Quindi io proporrei di riformare quest'articolo principiando dal fine del medesimo e dicendo:

« Continueranno ad essere in osservanza i provvedimenti vigenti e le norme sin qui praticate per l'ammissione a riposo di quegli impiegati » ecc.

La Camera scorderà che nel mio emendamento non è fissato il tempo sino al quale continueranno ad essere in vigore i vigenti provvedimenti, perchè s'intende che le leggi durano finchè non siano abrogate.

**CAVALLINI, relatore.** L'emendamento proposto dal deputato Michelini renderebbe la condizione di questi impiegati alquanto diversa e meno favorevole di quella vogliono ed il Governo e la Commissione; perchè alcuni di essi, a termini delle leggi e dei regolamenti in vigore, non possono godere del beneficio della pensione se non si stabilisce un termine entro il quale sia provveduto anche alle loro pensioni; quegli impiegati non potrebbero con fondamento avere finalmente quell'affidamento alla pensione che pure non si può loro denegare.

La Commissione non li comprese in questo progetto non tanto per la validissima ragione addotta dal signor commissario regio, quanto anche perchè la natura del servizio di guardia forestale è tale che esige forse una speciale disposizione a loro favore. Non conoscendosi bene dai soli elementi che aveva la Commissione la portata di tale servizio, si compresero anch'essi nell'eccezione, allo scopo almeno di non pregiudicare per nulla a quei riguardi che per avventura potessero essere loro dovuti.

**MICHELINI.** Il senso di quest'articolo non è altro sicuramente se non quello che continui ad essere in vigore la legislazione attuale sulle pensioni riguardo agli impiegati di cui si tratta, finchè con legge speciale non si sia altrimenti provveduto.

Ora questa legge speciale si può fare quando che sia; ma non vedo come la Camera possa prescrivere a sè stessa un termine a tale riguardo, come essa possa vincolare le sue deliberazioni avvenire. Diffatti, che cosa avverrebbe se per motivi che non si possono prevedere, per ineluttabili cagioni, il Parlamento non potesse sancire i provvedimenti di cui si parla prima del fine del 1853? Sarà allora abrogata o durerà la legislazione attuale? e se sarà abrogata, quale legislazione sarà ad essa sostituita?

L'onorevole relatore diceva che l'articolo com'è proposto tende a migliorare la condizione degli impiegati di cui si tratta. Mi scusi: tale miglioramento avrà luogo colla legge che si farà, e non coll'articolo proposto; ed a questo riguardo non è loro meno favorevole il mio emendamento. Questo poi è molto più conforme ai principii di legislazione, e spero sarà dalla Camera approvato. Ecco frattanto il mio emendamento:

« Continueranno ad essere in osservanza i provvedimenti vigenti.... »

**SAPPA, commissario regio.** L'emendamento che propone l'onorevole deputato Michelini corrisponde al primo progetto del Governo, il quale aveva creduto che questa legge contenesse solo la dichiarazione che per ora erano mantenuti in vigore i provvedimenti speciali che riguardano quella categoria d'impiegati; la Commissione ha creduto che fosse conveniente di dare un affidamento a tutti questi impiegati perchè non potessero credere che l'idea di regolare la loro posizione fosse messa in disparte, tanto più che vi sono di quelli i quali attualmente non hanno ancora diritto a pensione, come sarebbero appunto gli impiegati forestali. Ora si è creduto bene di persuadere anche questi ultimi che sarebbero in una legge non lontana contemplati per la pensione di riposo: bisogna poi anche ritenere che la Camera ha già stabilito che nel 1853 avrebbe fatta una legge pel corpo insegnante.

**PRESIDENTE.** Nella proposta del deputato Cadorna il termine non venne fissato.

**VALERIO LORENZO.** Io sono molto in dubbio se veramente i capi-guardia forestali siano pagati dalle provincie...

*Varie voci.* Sì! sì!

**VALERIO LORENZO.** Stando le cose in questi termini, non si può pretendere che siano contemplati in questa legge. Ma poichè parliamo di quest'amministrazione, vorrei rivolgere al signor ministro delle finanze un invito, affinché si pensi ad introdurre in essa una conveniente riforma, onde sia reso maggiormente utile questo servizio, ora cotanto trasandato: a quest'uopo pertanto è forza avere per questi impiegati gli stessi riguardi che si hanno per quelli delle altre amministrazioni. Il lasciare un sì gran numero d'impiegati in una condizione incertissima non è conveniente. Infatti noi vediamo attualmente che l'amministrazione forestale è pessimamente curata, e che i guasti che si fanno, sia nelle selve dei privati, sia in quelle che appartengono allo Stato, sono grandissimi; ad ottenere questo scopo è necessario mettere un riparo. La qual cosa io credo che si possa ottenere riorganizzando quest'amministrazione, e ponendo quest'impiegati in una condizione eguale a quella di tutti gli altri.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Quantunque l'amministrazione delle selve non sia più nel dicastero che io reggo, tuttavia non essendo qui presente il ministro dell'interno, mi credo in dovere di rispondere alle osservazioni fatte dal deputato Valerio.

Io ho già avuto occasione di dichiarare alla Camera che riconosceva quant'altri mai essere necessaria una riforma della legge forestale! questa necessità era sentita del pari dal mio predecessore, il quale aveva fatto compilare una legge che venne sottoposta a tutti i Consigli provinciali e divisionali.

Disgraziatamente questo progetto, quantunque fatto con molto studio, non incontrò l'approvazione di questi Consigli, e credo con ragione; poichè io ebbi l'onore di far parte di due Consigli che entrambi la rigettarono, ed io mi associi di molto buon animo al voto della maggioranza di quei Consigli, riconoscendo la necessità di riformare il citato progetto di legge. Ma a fronte di molti lavori più urgenti cui si deve dar opera, mi pare veramente una specie di epigramma (*Si ride*) il venire dinanzi al Parlamento con un codice forestale contenente per lo meno da 300 a 400 articoli.

Pur riconoscendo veramente, come dissi, la necessità di riformare questo codice forestale, io debbo pregar la Camera ed il signor deputato Valerio a voler attendere, prima di passare al riordinamento di questo codice, che siasi avuto campo a dar corso ai lavori molto più urgenti che c'incalzano.

**PRESIDENTE.** Ora viene la proposta del deputato Michellini, la quale disporrebbe l'articolo 53 in questo senso:

« Continueranno ad essere in osservanza i provvedimenti vigenti, e le norme sin qui praticate per la loro ammissione a riposo dei membri del corpo insegnante;

• Degli'ispettori, capi-guardie, e guardie forestali;

• Degli'impiegati nominati dal Governo, i quali percepivano stipendi dalle provincie o dalle comuni, e dei segretari delle opere pie applicati agli uffici d'intendenza;

• Dei portalettere, dei postiglioni, e dei garzoni d'ufficio delle poste;

• Dei minatori.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È rigettata.)

Rileggerò l'articolo 53 secondo la redazione in cui venne proposto:

« Sarà entro il 1853 provveduto per legge alle pensioni dei membri del corpo insegnante;

• Degli'ispettori, capi-guardie, e guardie forestali;

• Degli'impiegati nominati dal Governo, i quali percepivano stipendi dalle provincie o dalle comuni, e dei segretari delle opere pie applicati agli uffici d'intendenza;

• Dei portalettere, dei postiglioni, e dei garzoni d'ufficio delle poste;

• Dei minatori.

• Continueranno sino a tale epoca ad essere in osservanza i provvedimenti vigenti, e le norme sin qui praticate per la loro ammissione a riposo. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

• Art. 54. La presente legge avrà effetto a partire dal 1° gennaio 1852. »

Mi pare che questa data non sia più conveniente.

**SAPPA, commissario regio.** Io proporrei il 1° di aprile. Già nel corpo di questa legge si è detto che la ritenenza cominciava il 1° aprile; se si vuol essere coerenti a quello che si è già votato, bisogna anche qui adottare la stessa data.

**PRESIDENTE.** Il relatore ha la parola.

**CAVALLINI, relatore.** Farò osservare all'onorevole commissario regio, essere molto difficile che questa legge possa essere votata dal Senato prima di quell'epoca. La difficoltà dedotta, da che con un apposito articolo siasi stabilito che la ritenenza debba essere applicata a partire dal 1° aprile prossimo venturo, non parmi tale, che c'impedisca dal prescrivere che le disposizioni contenute in tutti gli altri articoli della legge abbiano a sortire il loro effetto in tempo posteriore. Citerò a questo riguardo il progetto di legge sulla tassa e sulla ritenuta degli'impiegati, che nella Sessione scorsa fu presentato dal signor ministro delle finanze. La Camera addì 18 gennaio p. p., se non erro, votava quel progetto, ma con un articolo speciale stabiliva che la tassa e la ritenenza dovessero essere applicate a partire dal 1° dello stesso mese. Quel progetto se avesse ottenuto la sanzione dei tre poteri dello Stato non poteva essere promulgato prima dello scadere di gennaio, eppure la Camera credette conveniente di attribuirgli un effetto retroattivo, il che è in facoltà del potere legislativo, quando imperiose circostanze lo esigano.

Può avvenire che l'attuale progetto di legge riceva la triplice sanzione alla metà di aprile, di maggio o giugno; se noi, ove pure ci competesse questa facoltà, ci facessimo ora a modificare l'articolo già votato sulla ritenenza, apporteremmo necessariamente una grave complicazione nella contabilità e

liquidazione degli stipendi, poichè ognun sa che la maggior parte di questi si corrisponde a trimestri maturati.

Ritengo pertanto che debba sussistere l'articolo già votato, con cui si vuole che la ritenenza sia applicata a partire dal primo del prossimo aprile, senza tema che ne possa insorgere il menomo inconveniente, e che i rimanenti articoli, senza necessità di dichiarare che essi riceveranno la loro forza a partire da una determinata epoca, debbano essere retti dal disposto del codice civile, secondo cui la legge ha effetto dal giorno successivo alla sua promulgazione. Che se si vuole fissare un'epoca, prima della quale questo progetto di legge non possa ottenere la sua esecuzione, io proporrei che fosse fissata al 1° di luglio 1852.

**SAPPA, commissario regio.** Siccome si è già votato che una delle disposizioni di questa legge va in esecuzione dal 1° aprile, non si può dire assolutamente che questa legge non vada in esecuzione che al 1° luglio. Dire nel corso della legge che si pone in esecuzione al 1° aprile, e poi dire in fine che non va in esecuzione che al 1° luglio mi pare una contraddizione. In tal caso trovo meglio non dir nulla e lasciare che si ponga ad effetto, come tutte le altre leggi, appena che sarà promulgata.

**PRESIDENTE.** Propone la data dal 1° luglio?

*Una voce.* Si sopprima la data.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** La soppressione porta quest'inconveniente, che a metà del trimestre comincierebbe una liquidazione complicatissima; mi pare che convenga meglio stabilire l'epoca fissa.

**SAPPA, commissario regio.** In quanto alle ritenenze, si lascierebbe quello ch'è già votato, io parlai per il rimanente.

(La soppressione messa ai voti, è approvata.)

**PRESIDENTE.** Ora, tutti gli articoli del progetto di legge sono votati, e non rimarrebbe più a deliberare che sulla tabella, la quale fu sospesa. Quando questa sarà ultimata, continuerà la discussione sulla medesima, e si voterà quindi l'intera legge.

**ZIRIO.** Nell'occasione in cui si discusse l'alinca dell'articolo 8 della presente legge, il signor commissario regio diceva che l'emendamento ch'io intendeva proporre sullo stesso alla Camera avrebbe avuto sede più appropriata nelle disposizioni transitorie. Ora essendo al fine della legge, io propriamente non veggo che siasi preso in ispeciale considerazione l'emendamento da me proposto.

Ho dunque l'onore di ricordare alla Camera quanto allora rimase inteso, e chieggo che voglia statuire in proposito, qualora dall'insieme della legge non si potesse considerare sufficientemente provvisto.

**SAPPA, commissario regio.** L'articolo 51<sup>bis</sup> testè votato risponde alle osservazioni dell'onorevole preopinante, poichè il medesimo è così espresso:

« Agli'impiegati attualmente in servizio si applicano nel computo del servizio prestato anteriormente alla promulgazione della presente legge le norme di essa o della legislazione anteriore, secondo che il risultato riesca loro più favorevole. »

**MELLANA.** Siccome non si è ancora introdotto nella legge sulle pensioni militari nè il principio che fu inserito nella presente legge, cioè di restringere il *maximum* delle pensioni a lire 6000, nè l'altro di estendere il diritto della pensione alle vedove che si trovavano in istato di bisogno, io non credo che possa essere conveniente che in due leggi esista questa diversità; che è una vera anomalia.

Io intendo, facendo queste osservazioni, che sia sempre

escluso il caso delle pensioni militari che si danno per ferite ricevute in guerra, o quelle che si concedono alle vedove dei morti sul campo.

Tolti questi due casi, io non veggio ragione per cui vi debba essere questa disuguaglianza fra le due leggi.

La medesima ragione sussiste egualmente in merito delle pensioni delle vedove e dei pupilli agiati, perchè non è giusto che lo Stato debba sovvenire coi suoi fondi a chi già si trova in agiatezza. Laonde io spero che questo semplice articolo che propongo sarà ravvisato utile ed opportuno e quindi bene accolto.

Se poi il signor ministro della guerra credesse di assumersi il carico di presentare a quest'effetto un articolo di legge separato, io, per ispirito di brevità e di conciliazione, ritirerei la mia proposta; in caso diverso pregherei la Camera di adottare la massima da me enunciata, e d'incaricare la Commissione di redigere a tal poepo un articolo.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta del deputato Mellana sia appoggiata.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Prego la Camera a voler riflettere che sono soltanto i generali d'armata coloro che possano aver diritto ad 8000 franchi di pensione:

Ora quanti sono questi generali? Sono appena due o tre, ed il grado di essi corrisponde in certo modo a quello di maresciallo presso altre nazioni; ora i marescialli, non che avere soltanto 8000 lire a titolo di pensione, godono dell'intero loro stipendio per tutta la vita.

Ciò posto, io credo che da noi si possano considerare i generali d'armata come altrove si considerano i marescialli, e che non sia il caso di rivenire sopra un articolo di una legge che è già stata votata da più di un anno.

**MELLANA.** Appunto perchè sarebbero pochi i casi nei quali troverebbe luogo l'applicazione di questa massima, non conviene lasciare una tale discrepanza nella nostra legislazione. Il signor ministro osservava che il *maximum* di 8000 lire è solo applicato ai generali d'armata, li quali presso di noi occupano quasi il luogo che tengono i marescialli presso altre nazioni: soggiungeva che presso quelle nazioni i marescialli conservano questo alto grado fino alla morte.

Per me non dissentirei che presso di noi si facesse una legge che creasse il maresciallato, purchè fosse il numero ristretto in proporzione al nostro Stato, purchè non potesse essere chiamato a tal grado se non se il generale d'alto merito che avesse comandata un'armata in faccia al nemico esterno; in tal modo non sarebbe pregiudicato il principio e ne guadagnerebbe la finanza, giacchè tanto che il maresciallo sta in carica niuno può prendere il luogo suo, quindi non si fa luogo a consimili nomine; che invece ora presso di noi molti potendo essere elevati a tal grado, e tutti potendo essere posti a ritiro, si aggrava di pensioni lo Stato per sempre fare delle nuove nomine.

Ritenga poi il signor ministro che potendosi con leggi speciali addimostrare la gratitudine nazionale, non verrà mai caso che ad un benemerito generale d'armata non sia da noi competentemente provveduto.

Ma nella legge generale ci vuole uniformità. Ponga poi mente che io ho eccettuati i casi di pensioni accordate in seguito a ferite od a morte incontrata sui campi di battaglia; questo è il caso nel quale non vi può essere paragone di sorta fra impiegati civili e militari. Nulla risponderò all'argomento dedotto dal ministro dalle spese di traslocazione, sia perchè non so se ne vadano più soggetti i militari che i civili, sia perchè ciò devesi considerare nel fissare lo stipendio e non nelle pensioni. Credo poi che il signor ministro non potrà so-

stenere che alla vedova doviziosa del militare possa assentirsi pensione di ritiro quando viene negata a quelle degli impiegati civili. In caso contrario sarei molto ansioso di sentirne le ragioni, non avendone la mia mente potuto trovare alcuna.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Osservo al signor deputato Mellana che in Francia i marescialli godono di un assegnamento annuo di lire 40,000, che loro viene mantenuto finchè vivono, essendo sempre considerati come in attività di servizio. Vi è dunque già una enorme differenza fra la somma di 40,000 lire e quella di 8000. Ma soggiungo che abbiamo precisamente in questo momento un generale d'armata in attività di servizio il quale si è molto distinto nell'ultima campagna.

Ora, quando per una circostanza, imprevedibile per ora, venisse il caso di collocare a riposo il generale di cui parlo, si dovrebbero remunerare i segnalati servigi da lui resi con un trattamento di lire 6000, mentre molti altri generali d'armata giubilati prima d'ora godono di una pensione di lire 8000.

Egli avrebbe adunque un trattamento inferiore a quello di cui godono altri, i quali certamente sono ben lungi dall'averne i meriti ch'egli può a giusto titolo contare.

Io non posso pertanto accettare il principio che propone a questo riguardo l'onorevole deputato Mellana.

**MELLANA.** Allora domando la separazione delle due proposte.

**VALEARIO LORENZO.** Io appoggio la domanda di divisione fatta dal deputato Mellana sulla stessa sua proposta.

In quanto alla prima parte non me ne preoccupo molto.

I generali d'armata sono soltanto in numero di tre, e non si tratta dunque che di un risparmio di lire 6000 annue.

La seconda parte è assai più rilevante; essa riguarda le pensioni alle vedove ed agli orfani, ed il computo da farsi della rendita di cui già godono.

Io non ripeterò le molte ragioni che hanno dimostrato alla Camera l'equità, anzi l'assoluta giustizia di questa proposizione, in forza della quale essa venne accettata.

Dirò solo che un gran peso aveva il ragionamento del mio amico il deputato Lionè, che, cioè ai militari non è permesso ammogliarsi se non quando è loro dato col matrimonio accrescere considerevolmente la propria entrata.

Se la cosa è in questi termini, egli è da credere che la maggior parte delle vedove degli ufficiali, e specialmente degli ufficiali superiori, si debbono trovare in condizioni agiatissime.

Consequentemente giustizia vuole che si debba tener calcolo di queste rendite che hanno, come se ne tenne conto per le pensioni civili.

Io penso dunque che la Camera deve votare la proposizione del deputato Mellana, se non in tutto, almeno nella seconda parte.

**PRESIDENTE.** Io avrei formulato la proposta del signor Mellana in questi termini:

« Gli articoli 31 e 38 di questa legge sono anche applicabili alle pensioni militari, salvo il caso di pensioni accordate alle vedove di militari morti sul campo di battaglia od in servizio comandato. »

**MELLANA.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Sull'istanza poi del signor Mellana stesso si procederà per divisione alla votazione.

Quindi porrò prima ai voti l'applicazione dell'articolo 31, che è quello relativo al *maximum* delle pensioni.



**LA MARMORA**, ministro della guerra. Noterò ancora, relativamente al paragone che si vuol fare tra le vedove dei militari e quelle degl'impiegati civili, che le vedove dei militari non hanno diritto che al quarto, mentre quelle degl'impiegati civili hanno diritto al terzo.

**PETITTI**. Io sono d'avviso che le proposte dell'onorevole Mellana abbisognano d'essere studiate grandemente ancora dalla Camera prima d'essere approvate.

Opino che torni impossibile l'improvvisare qui articoli i quali riformino per intero una legge già votata e discussa due volte, credo, in quest'aula, e due volte nel Senato.

Nel mio modo di vedere sarebbe imprudente e pericoloso di modificare tutta una legge con un emendamento così improvvisato, quindi credo sia meglio rimandare tali proposte ad un'altra legge.

**CAVALLINI**, relatore. Realmente la legge del 27 giugno 1850 non accorda alle vedove ed alla prole orfana dei militari se non il quarto della pensione che sarebbe spettata al marito od al padre. Però alle vedove dei militari morti in battaglia od in servizio comandato è accordata la metà della pensione. Il quarto non può essere maggiore di lire 2000, ed è per questo appunto che ieri l'altro la Commissione vi proponeva, e voi adottavate che la metà della pensione accordata alla vedova ed alla prole dell'impiegato civile non potesse mai eccedere le lire 2000 ed il terzo le lire 1500.

L'altra proposta del deputato Mellana è conforme pienamente al voto emesso ieri dalla Camera; ma, anzichè mandarla alla Commissione, sarebbe più regolare che si trasmettesse agli uffici.

**MELLANA**. Già fin dal principio io aveva detto che se il signor ministro prendeva l'assunto, visti i principii adottati in questa legge, di presentare a suo tempo un articolo di legge per modificare in egual senso la legge sulle pensioni dei militari, io era pronto a desistere.

Io penso che sia necessarissimo di portare a quella legge delle modificazioni, nella parte massime in cui si è stabilito il diritto alla pensione di riposo ai 30 anni per i cappellani, ravvisando un'enorme ingiustizia nel vederli così favoriti, quando per tutti gl'impiegati civili in questa legge si è fissato il termine di 40 anni.

Io quindi ripeto che se il signor ministro, vista l'adozione di questa legge dai tre poteri, promette di presentare modificazioni a quella legge per introdurre ogni uniformità ed eguaglianza possibile nella nostra legislazione, io sono pronto a ritirare la mia proposta.

**LA MARMORA**, ministro della guerra. Io debbo dichiarare positivamente che non reputo conveniente di assumermi l'impegno di presentare le modificazioni alla legge sulle pensioni militari, che si farebbe a richiedere l'onorevole deputato Mellana, e ciò per la ragione che sarebbe portare una perturbazione gravissima nelle famiglie e voler far sorgere una inquietudine generale, in quantochè quella legge fu sancita e promulgata da un anno.

Se ad ogni tratto si viene a mettere in questione le leggi che furono votate, io non so chi possa più oramai essere tranquillo del fatto suo.

Un altro motivo poi per cui il paragone tra gl'impiegati civili e i militari non sussiste si è il cambio delle guarnigioni.

L'impiegato civile non è, come il militare, soggetto a quei repentini cambiamenti di domicilio; ed i signori deputati potranno facilmente immaginarsi quante spese debbano incontrare i militari ammortati in questi cambiamenti di guarnigione. Tanto è vero che io cerco sempre di stornarli dal vincolo coniugale. (*ilarità*)

**PRESIDENTE**. Ora si sospende ogni deliberazione su questa legge fino alla seduta di venerdì, nella quale sarà votata la tabella che la Commissione è stata incaricata di presentare.

Intanto fo noto alla Camera che il signor professore Riberi le fa omaggio di un esemplare delle sue *Opere minori*, il quale verà consegnato alla biblioteca.

#### **PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO.**

**LA MARMORA**, ministro della guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sulla leva militare, il quale fu già discusso ed approvato dal Senato. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 460.)

**PRESIDENTE**. La Camera dà atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, che sarà distribuito negli uffici.

#### **SVOLGIMENTO DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO LIONS PER UN ASSEGNO DI DECONTO AI MILITARI.**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta del deputato Lions, relativa ad un'indennità di vestiario da accordarsi ai sott'ufficiali e soldati che presero parte alle campagne del 1848 e 1849.

Essa è concepita in questi termini:

« Art. 1. Un anno di deconto, a titolo d'indennità-vestiario, è corrisposto a tutti i sott'ufficiali e soldati di terra e di mare che hanno combattuta la guerra dell'indipendenza italiana.

« Art. 2. Questo assegno è parimenti corrisposto a tutti i sott'ufficiali e soldati che sono poscia stati giubilati o congedati senza condono di debito.

« A quelli invece che sono stati giubilati o congedati con condono di debiti è corrisposta soltanto la differenza in più della somma condonata, quando questa sia minore di detto assegno.

« Art. 3. Sono considerati aver preso una parte attiva alla guerra dell'indipendenza italiana i militari che hanno valicate le frontiere dell'antico Stato sardo ed i marinai che erano a bordo della squadra nell'Adriatico.

« Sono esclusi invece quelli che abbandonarono i propri corpi senza licenza. »

Il deputato Lions ha la parola per darvi svolgimento.

**LIONS**. Signori, in una delle nostre tornate del novembre del 1848 io ebbi ad indirizzare all'onorevole generale La Marmora, in allora, come presentemente, ministro della guerra, tre interpellanze. Una di queste verteva sulla necessità di concedere un'indennità di vestiario ai sott'ufficiali e soldati, atteso il soverchio logoramento del medesimo nel tempo della guerra. Il signor ministro accolse lietamente la mia domanda, e mi rispose d'aver già portata la sua attenzione su questo argomento, e che si disponeva a presentare al Parlamento un progetto di legge che raggiungesse questo scopo.

Il progetto di legge promesso dal signor ministro venne realmente presentato; con questo si concedeva un aumento della metà circa del deconto ai sott'ufficiali e soldati a far capo dal 1° aprile sino al fine della guerra; ma per gli avvenimenti che seguirono, quel progetto non ebbe seguito, e i danni

cagionati ai soldati da quella guerra non furono compensati. Avendo nel 1850 ripreso ad amministrare il battaglione affidato alle mie cure, io ebbi a rilevare quanto deplorabile fosse lo stato delle masse individuali; quindi è che feci proponimento che non si tosto si sarebbe riaperto il Parlamento avrei sollecitato dalla Camera i provvedimenti necessari a far sì che si concedesse una conveniente indennità. Diffatti nel novembre del 1850, all'esordire della passata Sessione, io depono sul banco della Presidenza il progetto di legge che ora ci occupa. La giustizia, la ragionevolezza di questo progetto non fu oppugnata da alcuno; solo il ministro della guerra credette di doverlo combattere sotto l'aspetto dell'opportunità; quindi è che l'onorevole Cornero riconoscendo giusta la domanda, disse che avrebbe ravvisato odioso il respingerne la presa in considerazione quando non si fosse stabilito fin d'allora che il signor ministro avesse in quella stessa Sessione dovuto presentare un progetto meglio elaborato che rispondesse a questo scopo. Il ministro assunse l'impegno, la Sessione fu lunga di otto mesi e più; ma egli non soddisfece al suo impegno.

Quindi è che, valendomi ora nuovamente del diritto d'iniziativa spettante ai deputati, appena fu riaperto il Parlamento e costituito l'ufficio della Presidenza, riprodussi, deponendolo sul tavolo della Presidenza, questo progetto, onde fare un nuovo appello alla vostra giustizia.

Non credo sia mestieri che io mi faccia a dimostrare come realmente questo sia un debito che la nazione ha verso i suoi soldati; solo rammenterò come la Camera nell'adottare il bilancio del 1851 ha già stabilito esser questo indispensabile per l'avvenire; quindi, essendosi a quest'effetto stanziato somme apposite per l'aumento del deconto in caso di guerra, non vorrà certamente la Camera negare simili somme da erogarsi a favore di quelli che hanno combattuto quella dell'indipendenza.

Se non che tre o quattro giorni dopo che io ebbi deposto il mio progetto, il signor ministro ne presentò un altro diretto allo stesso scopo.

Io non entro a fare il parallelo dei due progetti; soltanto osserverò alla Camera che credo non sia conveniente l'ammettere come principio inconcusso che quando una proposta è stata fatta, possa venir da alcuno attraversata nell'ulteriore suo corso con altre proposizioni.

Io veramente mi arrenderei, per quanto mi riguarda personalmente, ben volentieri all'idea di permettere che avesse la precedenza quella del signor ministro, sebbene per essere onesto e giusto sia legittimo il desiderio di attaccare il proprio nome ad un atto di riparazione; ma siccome io desidero soprattutto di vedere quest'atto di giustizia prontamente compiuto, anzichè esporlo a dei ritardi, io non mi rifiutavo ad assentire a che avesse corso piuttosto il progetto del Ministero che il mio. Tuttavia, perchè non sono considerazioni personali quelle che ci devono in questo momento servir di guida, ma bensì il pensiero che l'articolo 3° dello Statuto concede l'iniziativa tanto al potere esecutivo come al Parlamento, me ne distoglie per tema di pregiudicare alle prerogative di questo. Tanto più che l'esperienza ci dimostra essere rarissime le proposte d'iniziativa della Camera che abbiano fin qui ottenuto l'onore della codificazione.

Per queste considerazioni io non posso ammettere che la mia proposta venga attraversata da quella del signor ministro, perchè non voglio che per soverchia condiscendenza si venisse poi a nuocere in avvenire al diritto d'iniziativa che spetta al Parlamento.

Ricordo inoltre quanto avvenne altra volta all'onorevole

Mantelli. Egli pure aveva deposto un progetto di legge, inteso a far sì che le sedute dei Consigli comunali fossero pubbliche; ebbene, quando l'onorevole Galvagno volle presentarne un altro, non lo fece se non dopo aver ottenuto l'assenso dal primo proponente. Quindi è che per le molte considerazioni che ho fatte e per quest'ultima, e sebbene io sia personalmente inclinato a mostrarmi arrendevole, non posso, come deputato, concludere se non pregando la Camera di prendere in considerazione la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al deputato Lions che egli ha presentato al banco della Presidenza il suo progetto di legge il 5 marzo; ma, come ella sa, per le leggi presentate da un deputato essendo necessario che ne venga autorizzata la lettura dagli uffici della Camera, e quest'autorizzazione non essendosi ottenuta se non molti giorni dopo, cioè il dì 16 marzo, mentre il signor ministro aveva già presentato il suo fin dall'8 marzo, è evidente che per questo motivo la priorità spetta al progetto del signor ministro, perchè esso fu presentato prima che il progetto del deputato Lions avesse riportato la autorizzazione della lettura.

**LIONS.** Domando la parola per fare ancora alcune osservazioni.

Una volta che un progetto è deposto sul tavolo della Presidenza, questo progetto diventa proprietà della Camera, quindi anche non se ne sia autorizzata la lettura, perchè ogni deputato ne può prendere cognizione immediatamente, essendo il progetto deposto nella segreteria della Camera.

Ora, gli onorevoli ministri sono anch'essi deputati, ed hanno il mezzo di saper subito di che cosa si tratti in questo progetto; epperò quando vogliono approfittarsene per attraversare l'iniziativa dei deputati possono proporre in 24 od in 48 ore un altro progetto, in guisa che non sarebbe mai possibile ad un deputato di valersi del diritto che gli è garantito dall'articolo 3 dello Statuto. Questa osservazione parmi risponda bastantemente all'obbiezione fatta dall'onorevole nostro presidente.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** « Le promesse ministeriali sono omai legami fragili tanto che non vincono. » Così si esprimeva il deputato Lions nell'esposizione dei motivi del progetto di legge che depono sul banco della Presidenza il 5 marzo corrente. Io non era presente quando egli faceva tal presentazione, e nessuno nemmeno me n'avvertì.

Prima però ch'essa si facesse io aveva trasmesso al ministro delle finanze, a cui compete di presentare le domande di credito, un progetto di legge sullo stesso oggetto, progetto che fu infatti da questi presentato l'8 stesso mese.

Confesso che rimasi sorpreso quando vidi che la Camera era chiamata a prendere in considerazione il progetto di legge del deputato Lions.

Per provare come io fossi sollecito a compiere le promesse fatte alla Camera, leggerò alcuni documenti, cioè una lettera del 18 novembre (e così molto anteriore al tempo in cui il deputato Lions si fece a presentare la sua legge) colla quale io incalzava l'azienda di guerra a dare sollecitamente i conti ch'io credeva necessari per appoggiare la legge in discorso. Già dissi al riguardo che per discutere questa con conoscenza di causa è d'uopo sapere a quanto ammontavano a un dipresso i crediti del Governo verso i corpi e quelli degli individui verso i corpi medesimi.

Il ministro ricevette i chiesti documenti il 17 dicembre 1851, ed appena avuti si occupò della compilazione della relativa legge.

Se non la presentò prima si fu perchè la Sessione del 1851

era allora al suo termine; venne in seguito la chiusura e l'intervallo fra le due Sessioni.

Ma s'apriva appena la novella Sessione addì 4 marzo che l'8 la presentazione aveva luogo. Io non credo pertanto che si possa rimproverare il Ministero d'aver trascurato di mantenere la fatta promessa, e credo invece di essere in diritto di dichiarare che il ministro non ha mai tralasciato di sollecitare le misure che erano necessarie per poter presentare questa legge; onde invito la Camera a voler fare di queste due leggi una discussione sola, e a dare la preferenza a quella presentata dal Ministero, siccome quella che fu già appoggiata da una votazione antecedente della Camera.

**LIONS.** Io debbo giustificare le espressioni che sono contenute nel preambolo del mio progetto di legge. Se l'onorevole signor ministro della guerra avesse letto quel preambolo in intiero, avrebbe scorto che quelle espressioni si riferiscono al passato e non già al presente.

Il signor ministro essendosi formalmente impegnato a presentare nel corso della passata Sessione un progetto di legge che provvedesse al risarcimento dei danni incontrati dai sott'ufficiali e soldati durante la guerra, e avendo lasciato trascorrere quasi 15 mesi senza mantenere la sua promessa, io era evidentemente autorizzato a rimproverarlo, come ho fatto, servendomi delle espressioni che gli hanno fatto senso, che, cioè, « le promesse ministeriali erano omai legami fragili tanto che non vincolano; » e questo rimprovero, sebbene esplicito, è però fatto in termini parlamentari.

Osservo di più al signor ministro della guerra che non è al 16 che io ho presentato quel mio progetto di legge, siccome egli ha detto, ma bensì il 5 del corrente; se il signor ministro fosse stato più sollecito nel presentare il suo progetto, io avrei trattenuto il mio, e questa discussione non avrebbe più avuto luogo. Del resto faccia la Camera quello che stimerà più conveniente. A me basta che si compia quest'atto di giustizia, e si compia sollecitamente, nè mi preme poi più che tanto che ciò si faccia in mio nome o s'intitoli in quello del signor ministro; solo mi rincrescerebbe che si cercasse poscia a precludere la via ai progetti che emanano dall'iniziativa parlamentare la quale compete ad ogni deputato.

**BERTOLINI.** Io sono ben lungi dall'accusare le intenzioni del signor ministro; egli certamente non aveva in vista di porre ostacoli al corso della proposta dell'onorevole mio amico Lions; ma non vorrei che la Camera col voto che sta per dare pregiudicasse la questione, non vorrei che venisse leso il diritto d'iniziativa che è proprio di ciascun deputato. (*Movimenti a destra*)

È vero che la lettura della proposta del mio amico Lions fu autorizzata soltanto dopo che venne presentato dal signor ministro della guerra un progetto di legge analogo, ma mi pare che dal momento in cui la lettura è autorizzata, si deve risalire al giorno in cui il progetto fu presentato; altrimenti potrebbe facilmente accadere che l'iniziativa parlamentare venisse ridotta a ben poca cosa. Potrebbe un ministro qualunque presentare, come ben dice il mio amico Lions, un progetto all'effetto d'impedire la discussione di un precedente progetto presentato da un deputato.

Mi è poi di meraviglia che il signor ministro si sia quasi offeso delle espressioni premesse al progetto di legge dell'onorevole mio amico Lions.

Il mio amico ha detto che le promesse ministeriali sono legami così fragili che oramai più non vincolano i signori ministri.

Io non applicherò queste espressioni al signor ministro della guerra, ma posso dire che quasi tutti i ministri che

compongono l'attuale Gabinetto hanno già mancato alle loro promesse. Potrei, per esempio accennare al ministro di grazia e giustizia, il quale ha più volte promesso la presentazione del progetto di legge sul matrimonio; anzi nella scorsa Sessione aveva promesso di presentarlo il primo giorno in cui sarebbe aperta la Sessione attuale; ma fin qui vedo che la promessa non fu ancora attuata. Accennerò anche a qualche promessa dell'onorevole signor ministro delle finanze che vedo al suo posto.

Parmi che egli non una, ma più volte abbia promesso di presentare un progetto, o per lo meno di lavorare alacremente per la presentazione di un progetto di legge relativo alla perequazione del catasto, ma fin qui le sue promesse non si effettuarono.

**CAVOUR,** ministro delle finanze, di marina, e di agricoltura e commercio. Fra otto giorni sarà presentato.

**BERTOLINI.** Sono ben fortunato di aver provocato questa spiegazione dal signor ministro; questo vuol dire che l'espressione del mio amico Lions d'ora innanzi non sarà più applicabile al signor ministro delle finanze, a meno che egli come si assicura da qualche mio vicino in questo momento, non abbia qualche altra omissione, qualche altra mancanza di parola sulla sua coscienza. Però pregherei il mio amico Lions ad accontentarsi, e pregherei anche la Camera di adottare il seguente temperamento, che si mandasse, cioè, la proposta di legge di cui si tratta agli uffizi, i quali potrebbero esaminarla unitamente alla proposta fatta dal signor ministro della guerra, ed accettare poi di preferenza quella che crederrebbero migliore. Così non sarebbe pregiudicato il diritto dell'iniziativa parlamentare sancito dallo Statuto.

**PETITTI.** Espongo una semplice osservazione intorno all'ultima proposta del signor Bertolini. Egli suggerisce che il progetto del signor Lions sia mandato agli uffici perchè questi lo esaminino unitamente a quello del Ministero, scelgano fra un progetto e l'altro, ed affidino ai rispettivi loro commissari l'incarico di sostenere in Commissione quello scelto fra i due.

Alcuni uffizi hanno però già nominato il commissario per la legge del Ministero, ed io non credo che si possa farli tornare indietro da questo loro voto. Tali commissari hanno ricevuto dal proprio ufficio l'incarico di esaminare il progetto del Ministero e non quello del signor Lions. Io credo adunque che si dovrebbe piuttosto mandare il progetto del signor Lions alla Commissione che è in via di nomina pel progetto ministeriale, onde tal Commissione se ne valga come utile documento negli studi ch'essa dovrà fare per compiere il suo incumbente.

Aggiungerò poche parole intorno la teoria esposta dagli onorevoli deputati Lions e Bertolini.

Oppostamente all'avviso di questi deputati, io penso che l'iniziativa parlamentare si eserciti effettivamente dal momento soltanto in cui una proposta è presa in considerazione da una delle due Camere. La presentazione d'un progetto di legge sul banco della Presidenza e l'autorizzazione degli uffizi perchè se ne faccia la lettura non sono, a mio avviso, che operazioni preliminari all'esercizio di tal diritto, il quale non è effettivo che quando la Camera prende in considerazione il progetto.

Si obietta che, ciò ammesso, il diritto d'iniziativa dei membri del Parlamento riuscirebbe illusorio, imperocchè ogni qualvolta uno di essi presenta un progetto di legge, il Ministero, per contrariarlo e mandarlo fors'anche a monte, può presentare un suo progetto sullo stesso oggetto. Parmi che si possa facilmente ritorcere l'argomento e si possa collo stesso

fondamento asserire che i singoli membri del Parlamento possano, quando il desiderino, contrariare e rendere illusoria l'iniziativa del Governo. Si può supporre infatti con eguale fondamento che giungendo a notizia d'un deputato che il Ministero sta preparando un progetto di legge qualunque, questi presenti a sua posta un suo progetto sullo stesso oggetto, il quale contrarierebbe quello che il Ministero si dispone a presentare. Ora, quando vi sia inconveniente a ciò mi si confesserà che le conseguenze sarebbero ben più dannose in questa mia supposizione che non in quella degli onorevoli preopinanti; imperocchè l'iniziativa del Governo è molto più utile che non quella de' singoli membri del Parlamento.

L'iniziativa del potere esecutivo infatti è indispensabile; imperocchè la massima parte delle leggi non possono essere proposte che dal Governo, il quale solo possiede tutti i dati, tutti i documenti e tutte le nozioni che si richiedono per ben maturare un progetto di legge.

Vi sono molte leggi che un individuo non è in grado di proporre. Fra queste è appunto quella di cui si ragiona. Invero, per quanto buona volontà abbia il signor Lions, egli non è in posizione a fornire alla Commissione tutti i dati di cui la medesima può abbisognare per ben maturare il suo progetto. Egli non può, a cagion d'esempio, indicare neanche approssimativamente la spesa che cagionerebbe alla pubblica finanza la sua proposta, mentrèchè il Governo può far conoscere esattamente l'ammontare della spesa che trarrebbe seco il suo progetto.

Io non sono preoccupato dalla tema che l'iniziativa parlamentare non si possa esercitare e desidero che la Camera per un simile scrupolo non si metta per avventura sopra una via, la quale venga realmente a contrariare l'iniziativa del Governo, la quale è non solo necessaria, ma indispensabile.

Io insisto adunque perchè si lasci che il progetto ministeriale faccia il suo corso, venga cioè esaminato negli uffici, onde questi nominino i rispettivi loro commissari perchè ne riferiscano alla Camera, ed insisto perchè il progetto del signor Lions venga mandato a questa stessa Commissione come utile documento.

**LIONS.** Io non farò che una semplice osservazione su quanto ha detto l'onorevole deputato Petitti.

Il paragone che egli ha fatto non istà, perchè i deputati non hanno il mezzo di sapere cosa vadano i signori ministri molinando nel loro capo (*Harità*); e per contro quando un deputato ha deposto sul banco della presidenza un progetto di legge, possono i ministri andarne a prendere cognizione nella segreteria.

Vede quindi il signor Petitti quale differenza vi passa tra i due supposti, e come non sia così facile che un deputato possa mai precludere la via ai ministri per l'iniziativa delle leggi, mentre invece è agevole a questi di precluderla ai deputati.

In ultimo l'onorevole Petitti ha soggiunto che l'iniziativa per lo più si addiceva meglio ai ministri, perchè quando questi presentano progetti di legge sono in grado di somministrare tutti i ragguagli statistici che possono occorrere alla Commissione per illuminarsi.

Io gli rispondo che per ottenere questi dati non è mica necessario che la proposta da esaminarsi emani dal Governo; giacchè quando un progetto di legge è preso in considerazione e che viene sottoposto all'esame d'una Commissione, questa ha il diritto di chiedere al Governo tutti li documenti e le spiegazioni che gli occorrono.

**PRESIDENTE.** Secondo il regolamento io debbo prima consultare la Camera se intenda di prender in considerazione la proposta.

**BERTOLINI.** Domando la parola.

Io ignorava i dati che ci ha somministrati il signor deputato Petitti, che cioè alcuni uffizi hanno già nominati i loro commissari sulla legge presentata dal Ministero. . .

**PRESIDENTE.** Vi è un solo commissario nominato. D'altronde quando la Camera avrà deliberato di prendere in considerazione questa proposta del signor Lions, potrà decidere se si debba mandare alla Commissione che sarà nominata per legge.

Pongo dunque ai voti la presa in considerazione.

(La Camera delibera affermativamente.)

Ora porrò ai voti l'invio alla Commissione che sarà nominata per la legge presentata dal Ministero.

(La Camera approva.)

#### DISCUSSIONE DEL TRATTATO DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO COLLA FRANCIA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della legge che approva il trattato di navigazione e commercio colla repubblica francese. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 18.)

Il deputato Menabrea ha la parola.

**MENABREA.** Messieurs, je viens tant en mon nom qu'au nom de mes collègues, députés de la Savoie, vous prier de vouloir bien différer pour quelques jours la discussion du traité de commerce conclu avec la France et soumis à vos délibérations.

Ce traité, à peine connu en Savoie, a produit une profonde émotion sur la population et semble devoir porter un préjudice immense aux intérêts de ce pays.

Les populations se sont alarmées et le Conseil divisionnaire de Chambéry a demandé l'autorisation de se réunir d'une manière extraordinaire afin de pouvoir étudier les conséquences que peut avoir ce traité pour la Savoie.

Messieurs, vous comprendrez de quelle importance est la question qui nous occupe, lorsque vous saurez que la Savoie peut produire au delà de 600,000 hectolitres de vin, ce qui représente pour elle une rente de douze millions de francs.

Par conséquent, je crois, messieurs, qu'il ne serait ni convenable, ni prudent de résister aux vœux de ces populations qui demandent quelques jours de délai, afin de pouvoir présenter au Parlement leurs motifs contre l'adoption du traité.

J'espère d'autant plus que vous accueillerez cette demande, que je vois que la Commission chargée d'examiner le traité a distribué aujourd'hui même un rapport relatif aux pétitions qui sont déjà parvenues au Parlement à ce sujet.

Or, vous remarquerez, messieurs, que parmi ces pétitions, il n'y en a aucune qui vienne des provinces de la Savoie, et la chose est bien naturelle, puisque, d'après les données que nous avons, il paraît que la teneur du traité n'a été connue au-delà des monts que le 17 de ce mois.

Nous sommes aujourd'hui le 24, et par conséquent il est impossible que les populations aient eu le temps nécessaire pour manifester leur opinion en ce qui concerne leurs véritables intérêts.

Je crois donc, messieurs, que la Chambre ne voudra pas s'opposer à cette demande bien légitime, d'autant plus qu'à

mon avis, la loi soumise à vos délibérations est une des plus graves où se soit jamais trouvé le Parlement.

Par ces motifs, je pense qu'il serait aussi contraire à la prudence qu'à la justice dont a toujours fait preuve le Parlement, de s'opposer au délai que je sollicite en ce moment.

D'ailleurs, un ajournement ne préjuge absolument rien. Si les observations que la Savoie doit adresser au Parlement sont fondées, il n'aura qu'à s'applaudir d'avoir retardé la discussion, puisqu'il aura été ainsi à même de faire droit à de justes réclamations.

Si au contraire, les raisons apportées ne sont pas justes, ce sera une nouvelle occasion pour le Ministère d'assurer un triomphe des principes qu'il soutient dans le traité actuel. J'espère donc, messieurs, que la Chambre voudra accueillir ma demande en se rendant aux désirs des populations dont nous sommes les mandataires.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle finanze ha la parola.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** L'honorable député Menabrea, tant en son nom qu'au nom de ses collègues, députés de la Savoie, demande que la discussion du traité soit ajournée jusqu'à ce que les habitants de la Savoie aient pu faire connaître leurs opinions par rapport aux stipulations du traité, afin d'appuyer son opinion sur les faits qu'il croirait pouvoir la faire triompher.

Pour que la Chambre puisse juger de l'opportunité d'accéder à cette demande, il est nécessaire qu'elle prenne en considération la clause du traité qui peut donner lieu à cette opposition.

La seule clause contre laquelle les honorables députés de la Savoie élèvent des réclamations est celle relative à la diminution du droit sur les vins.

M. le député Menabrea ainsi que ses honorables collègues prétendent probablement que cette diminution porte un coup funeste à l'industrie vinicole de la Savoie et par suite à son agriculture. Pour établir cette proposition il croit juste et raisonnable qu'on attende les représentations qui seront faites par les propriétaires de vignes, qu'on attende les réclamations des agriculteurs de la Savoie. Mais, messieurs, je ne crois pas que pour arriver à la solution de cette question il soit nécessaire, indispensable, de réunir les propriétaires de vignobles.

En effet, messieurs, si la Savoie exportait une partie de ses vins dans les autres provinces de l'Etat, je comprendrais qu'il y eût pour elle un grand intérêt à ce que ses débouchés ne vinssent pas fermés ou restreints par la diminution des droits.

Certainement si la Savoie était dans la même position que les provinces d'Asti, d'Aeui et d'Albe qui expédient une quantité considérable des vins qu'elles produisent dans les provinces de la Ligurie, je comprendrais qu'elle s'émût du traité négocié avec la France; mais, messieurs, il est notoire, et sans doute ceci ne sera contesté par aucun des députés de la Savoie, il est notoire que la Savoie non-seulement n'exporte guère de vins dans les autres provinces de l'Etat, mais qu'elle en reçoit souvent des quantités plus ou moins considérables.

En effet, la Haute Maurienne s'approvisionne en majeure partie des vins de la vallée de Suse; et lorsque la récolte est abondante en Piémont, c'est surtout du Monferrat qu'on exporte une grande quantité de vins en Savoie.

Ainsi les productions vinicoles de la Savoie se consomment dans la Savoie même, à l'exception d'une certaine quantité de

vins produits par les provinces septentrionales qui s'exportent dans le canton de Genève.

Messieurs, la question pour la Savoie est donc de savoir si la diminution du prix du vin dans la Savoie même sera utile ou nuisible à la population en général.

Je crois que cette question peut se résoudre sans qu'il soit nécessaire de procéder à une enquête.

C'est ici une question qui dépend de la solution qu'on donne à ce grand principe: Est-il convenable d'élever artificiellement une denrée, afin que certaine classe de producteurs puisse tirer un grand profit de ses capitaux? Ou bien, est-il convenable de laisser aux choses leur cours naturel, afin que les consommateurs ne soient pas obligés de payer à un prix artificiel les denrées qu'ils consomment?

Je pense, messieurs, que la question peut se résoudre sans qu'il soit nécessaire d'une enquête préalable sur les aliments de la production vinicole. Si le prix des vins, en Savoie, subit quelque modification, ce que les producteurs perdront, les consommateurs le gagneront. Mais je verrais un inconvénient très-grave à ce qu'on ajournât la discussion du traité, à ce qu'une enquête se fit en Savoie. Messieurs, dans l'état actuel des choses, au point où est arrivée notre civilisation, les producteurs ont toujours beaucoup plus de moyens de se faire entendre, de faire des réclamations que les consommateurs.

Quoique les consommateurs soient plus nombreux que les producteurs, dans les corps constitués, même sur des bases très-larges, le producteurs y ont une influence plus grande que celle des consommateurs.

Messieurs, nous l'avons vu presque dans tous les pays de l'Europe.

En France, par exemple, on a beau adopter un système d'élection ultra-démocratique, et cependant l'intérêt des producteurs se trouve représenté en majorité dans les assemblées.

En conséquence je suis d'avis que, si nous ajournons la discussion de ce traité jusqu'à ce que les corps constitués aient déclaré leur opinion sur le traité même, nous parviendrons à connaître l'opinion des producteurs et des propriétaires des vignes, mais je doute fort que nous parvenions à connaître l'opinion de la grande masse qui constitue les consommateurs.

Ainsi, messieurs, je crois que l'on peut entrer dans la discussion du traité sans qu'il soit nécessaire de procéder à une enquête préalable.

La Savoie est représentée dans cette Chambre par des personnes d'haut mérite, d'un grand talent, qui, certainement, sont à même de soumettre au Parlement toutes les considérations qu'elles jugeront convenables pour éclairer la Chambre dans la discussion de ce traité.

Si, après que la discussion aura eu lieu, la Chambre, par hasard, ne se trouvait passuffisamment éclairée, si elle croyait nécessaire pour rendre la discussion plus claire de recourir à des recherches plus spéciales, ce serait alors le cas de procéder à une enquête avant que la discussion du traité ait pu avoir lieu dans cette enceinte.

Si, comme je le crois, la discussion montre que la question qui se débat maintenant est la même que celle qui traite de l'intérêt du producteur par rapport au consommateur, alors la Chambre votera immédiatement sur le traité; si, au contraire, la discussion prouve qu'il y a des circonstances spéciales pour ce qui a rapport aux vins, la Chambre ordonnera l'enquête.

Mais je ne crois pas qu'en l'état actuel des choses il soit

utile de provoquer une enquête. Je demande donc que la discussion ait lieu, et qu'ensuite on mette en délibération la proposition que vient de faire l'honorable M. Menabrea.

**BONAVERA, relatore.** Venne proposta dal deputato Menabrea per la discussione del trattato colla Francia una dilazione di alcuni giorni.

Io credo che tale dilazione sia inopportuna ed inconveniente.

È inopportuna, perchè, come osserverà la Camera, il trattato fu presentato il 5 di marzo e la relazione nel giorno 17 del detto mese. Non mancano, o signori, le opposizioni fatte per parte degli interessati vinicoli; imperocchè i registri della Camera fanno fede che vi sono 20 e più petizioni in proposito, alle quali si è già procurato di dare per appendice una risposta onde si vedessero le ragioni che servono per combattere i motivi in esse addotti. Ciò posto, siccome la Camera ha già fissato il suo ordine del giorno, gl'interessi vinicoli, che sono i soli opposenti, si sono fatti sentire, e venne data una risposta agli obbietti di cui nelle petizioni testè accennate, io trovo che sia inopportuna la dilazione domandata dal deputato Menabrea.

Inoltre il rinvio di questa discussione è inconveniente, perchè tocca articoli essenziali del nostro commercio, cioè il vino e gli olii... (*ilarità*) Io non capisco la ragione di quest'ilarità.

*Voci.* Parli! parli!

**BONAVERA, relatore.** Ripeto che sono due arterie principali dello Stato, il commercio degli olii e quello dei vini, e che questi due rami di commercio sono tenuti in sospenso dagli ostacoli che possono frapporsi a questa discussione. Io ho delle lettere della provincia che rappresentano, dalle quali risulta che i negozianti sono incerti se debbano o no comprare dell'olio per ispedirlo in Francia; la stessa cosa io credo che seguirà per parte di coloro che speculano sul vino.

Il commercio è pure una delle sorgenti della pubblica ricchezza, nessuno lo può negare; perchè dunque tenerlo in sospenso? Se il trattato è buono, si vedrà dalla discussione, ed allora la Camera nella sua saviezza lo approverà; se lo crederà nocivo, lo respingerà, ed allora il commercio potrà attendere ai suoi affari senza apprensione o timore di sorta.

Si facciano palesi i diversi pareri dall'una e dall'altra parte contendente, la discussione porterà la luce per tutti, ed allora si vedrà da qual parte trabocchi la bilancia, da qual parte sarà la giustizia.

Io mi oppongo pertanto al rinvio di questa discussione, e domando che si segua l'ordine del giorno fissato dalla Camera.

**BASTIAN.** L'honorable M. Bonavera, pour nous prouver que c'est à tort que l'on demande l'ajournement de la discussion du traité, nous a dit qu'il y a longtemps qu'il est imprimé, qu'il a été distribué, et que nous avons eu tout le loisir de l'examiner. Je ferai observer à M. Bonavera et à la Chambre que le traité n'a été connu en Savoie que le 17 mars courant, et que, par conséquent, nous n'avons pas eu le temps de recevoir les renseignements que nous avons demandés, dont nous avons besoin, et que nous attendons d'un jour à l'autre.

Je ne répondrai pas à monsieur le ministre des finances sur le fond de la question dans laquelle il est entré, ce me semble, prématurément; mais je puis lui affirmer qu'il est très-vrai, ainsi que l'a dit monsieur Menabrea, que la Savoie a été profondément émue, quand elle a eu connaissance du nouveau traité de commerce conclu avec la France; que ce traité l'a jetée dans la consternation, et qu'il ne pouvait pas en être

autrement, surtout qu'il est arrivé simultanément avec toutes ces lois de finances dont monsieur le ministre nous accable journellement et dont il est par trop prodigue, lois désastreuses pour la Savoie.

Qu'a donc d'extraordinaire la proposition de M. Menabrea? Il prie la Chambre de nous accorder le temps de recevoir les renseignements que nos mandants nous ont annoncés et priés d'attendre.

Rien ne me semble donc plus naturel que cette proposition. Nous, mandataires, ne serions-nous pas repréhensibles si nous n'agissions pas en cette conformité?

Nous espérons d'ailleurs, que, pendant le temps qui nous sera accordé, M. le ministre pourra réfléchir et prendre les moyens de rendre ce traité de commerce moins désastreux pour les pays vinicoles.

Déjà vous avez reçu des pétitions de toutes les parties vinicoles du Piémont, par lesquelles on se plaint de la brusque transition du droit de 16 à 3 francs; pourquoi, messieurs, refuseriez-vous à la Savoie le droit de faire entendre à son tour ses réclamations à cet égard? Ce serait manquer à toutes les lois de justice, et vous ne voudrez point, messieurs, commettre un tel acte.

Je n'en dirai pas davantage, à présent, en réponse à ce que vient de dire monsieur le ministre des finances; je me réserve pour le moment où nous entrerons dans la discussion, ce qui, du reste, je pense, n'aura pas lieu de si tôt; car je compte sur votre loyauté pour laisser à la Savoie le temps de faire entendre sa voix et de faire connaître au Parlement les justes motifs de ses plaintes et de son mécontentement.

**MENABREA.** Messieurs, je regrette infiniment que monsieur le ministre des finances ait voulu entrer dans la discussion même du traité, et qu'il ait développé le principe économique pour combattre la demande très-juste d'ajournement que j'ai eu l'honneur d'adresser à la Chambre. Je m'étais abstenu de faire la moindre appréciation du traité; je n'avais fait qu'indiquer la sensation profonde qu'il a produit dans le pays que nous représentons d'une manière plus spéciale.

D'ailleurs c'est un fait peut-être unique dans les annales parlementaires que celui d'un traité qui doit changer l'état de la propriété dans plusieurs provinces importantes soit présenté d'une manière si rapide à la discussion d'un Parlement, avant même que les provinces intéressées aient pu en avoir connaissance et être en mesure de manifester leur opinion à cet égard.

Du reste je fais observer que nous ne sommes pas un pouvoir indépendant, nous ne sommes que les mandataires du pays et les défenseurs de ses intérêts. Si donc le pays demande à faire entendre des réclamations relatives à ses intérêts, on doit l'écouter, surtout lorsqu'il parle par la bouche de ses représentants.

En conséquence, je ne conçois pas comment l'honorable M. Bonavera peut s'opposer à ma demande. L'honorable préopinant a déclaré pourtant que l'on a présenté des pétitions; eh bien, je lui demande, en a-t-il remarqué une seule venant de la Savoie?

Messieurs, nous ne demandons qu'une chose très-simple et très-juste, c'est qu'on n'ôte pas à la Savoie le droit d'exposer ses réclamations, et qu'on lui donne le temps de les faire.

D'ailleurs, monsieur le ministre des finances a mis en opposition les intérêts des producteurs avec ceux des consommateurs. Tout ceci, messieurs, est une fort belle théo-

rie; mais ici il s'agit tout autant des intérêts du consommateur que de ceux du producteur, et il s'agit surtout de l'existence du cultivateur que le nouveau traité va frapper au cœur.

Lorsque nous faisons un appel à la prudence afin d'apporter dans la discussion d'une question aussi grave que celle dont il s'agit et qui touche autant à l'économie publique qu'à la politique elle-même, quand je demande, dis-je, qu'on y apporte toute la maturité qu'elle réclame, je ne conçois pas l'opposition que l'on vient me faire.

L'opposition de M. Bonavera et de M. le ministre des finances vient encore à l'appui de mes observations. Ces messieurs disent que nous devons déjà avoir d'assez bonnes raisons pour combattre les dispositions du traité, si nous le croyons mauvais, et qu'il est inutile d'en retarder la discussion.

Oui, certes, j'ai de bons arguments à opposer à ceux de M. le ministre et je me fais fort de le combattre dès à présent. Mais, est-ce à dire que je ne dois pas me servir de ceux que peuvent encore me fournir mes commettants et qu'il me soit permis de les négliger? Bien loin de là, nous nous en servirons et nous les porterons à cette tribune comme une arme contre le traité. En conséquence, si vous refusez l'ajournement de la discussion, c'est comme si vous nous refusiez le moyen de nous procurer tous les arguments, avec lesquels nous entendons combattre ce traité; ce serait de votre part un déni de justice.

J'aime à espérer que la Chambre qui a donné tant de preuves de sagesse ne voudra point se refuser à notre demande. Cela aura pour effet de calmer l'agitation des pays situés au-delà des Alpes, et d'apporter en même temps de nouvelles lumières dans la discussion.

D'ailleurs je ne conçois pas comme M. le ministre puisse s'y refuser. Si les motifs que nous alléguons ne sont pas justes, le Parlement prononcera, et M. le ministre des finances n'aura qu'un triomphe de plus à compter. Si nos motifs sont justes, le Parlement n'aura pas à regretter d'avoir ajourné la discussion et donné lieu à réunir plus de lumière sur une question des plus importantes qui aient été agitées dans son sein.

M. le ministre des finances a prétendu que nous demandions une enquête. Quant à moi, je n'en ai nullement parlé. J'ai dit qu'il se faisait en Savoie des pétitions pour être soumises au Parlement, que le Conseil divisionnaire avait demandé l'autorisation de se réunir en session extraordinaire pour exposer au Gouvernement les motifs qu'il avait de croire le traité contraire aux intérêts des provinces qu'il représente.

Nous ne pouvons, je crois, nous refuser d'accéder à cette demande si légitime, et cela d'autant plus que M. le ministre des finances s'est, à ce qu'il paraît, abstenu d'interroger les véritables intérêts de la Savoie; ceci me prouve que la situation de ces provinces lui est inconnue; car, s'il en était autrement, s'il les connaissait autant que nous, quelque soit son courage, il reculerait peut-être devant la responsabilité qu'entraînerait les résultats d'un pareil traité.

En conséquence, messieurs, sans insister davantage sur le fond de la question, je demande au nom de mes collègues, je demande au nom de mon pays que la discussion de ce traité soit ajournée de quelques jours.

Tout le monde y gagnera; tout le monde au contraire y perdrait si la Chambre passait immédiatement à cette discussion.

**PRESIDENTE.** Propone un aggiornamento a giorno fisso?

**MENABREA.** Je propose un ajournement de 15 jours, si l'on veut.

**LOUARAZ.** J'ai demandé la parole pour appuyer la proposition d'ajournement faite par l'honorable M. Menabrea. Je n'entrerai pas en ce moment dans le cœur de la question. Je me réserve de le faire plus tard lorsque mon tour d'inscription se présentera.

Je me bornerai simplement aujourd'hui à donner à la Chambre lecture d'une lettre qui m'a été adressée de Chambéry, en date du 22 mars.

Elle est ainsi conçue :

« Monsieur. Plusieurs électeurs de Montmélian se joignent à moi pour vous prier de vouloir bien éclairer la Chambre et le Ministère sur les conséquences ruineuses pour la Savoie du traité avec la France, que ce dernier vient de lui proposer. On espère que M. de Cavour qui s'est souvent montré bienveillant envers notre pays, écoutera notre réclamation.

« Cette nouvelle a excité ici la plus vive fermentation. Elle est la conversation de tout le monde; on rencontre à chaque pas des groupes de propriétaires, de cultivateurs et même d'ouvriers qui s'en entretiennent comme d'un malheur dont il sont menacés.

« On voit ce traité sans avantage pour la Savoie; le peu de numéraire qui reste disparaîtra pour ne pas revenir et l'impossibilité bientôt de suffire même aux impôts.

« Hier soir, tous les membres du Conseil divisionnaire qui se trouvent dans cette ville se sont réunis au nombre de douze, et tous d'un avis unanime ont demandé l'autorisation de se réunir extraordinairement pour faire à cet égard des représentations au Gouvernement.

« Une pétition à la Chambre des députés se rédige en ce moment par MM. les avocats Pognient et Rey Jean-Jacques. Cet après midi aura lieu une réunion pour nommer un comité de direction.

« Connaissant tout l'intérêt que vous portez à la Savoie et surtout aux vallées que vous représentez, je me suis engagé à vous faire part de nos démarches, et en même temps à vous prier, dans le cas où le ministre proposerait de passer à l'examen de ce traité, avant que notre pétition soit parvenue à la Chambre des députés, de demander qu'il soit ajourné jusqu'à ce moment, parce qu'en même temps on enverra aux députés de la Savoie des notes pour les éclairer sur les malheurs que la sanction de ce traité entraînerait sur tout notre pays.

« Le zèle que vous avez toujours montré dans l'exercice de votre mandat nous fait espérer qu'il ne nous manquera pas dans cette circonstance aussi importante.

« On a aussi écrit à M. Bastian de nous apporter son concours. Quoique le pays qu'il représente soit moins intéressé, on ne doute pas de son appui, et on l'a prié de s'adjoindre à vous.

« J'aime à espérer que votre zèle réuni sera couronné de succès, et que nous verrons notre pays sauvé d'un des plus grands malheurs dont il ait été menacé.

« J'ai l'honneur d'être, etc. »

**PRESIDENTE.** Il deputato Cavour ha la parola.

**CAVOUR GUSTAVO.** Io credo di dovermi opporre alla proposta di aggiornamento messa in campo dall'onorevole Menabrea, e ciò tanto per le ragioni già addotte dall'onorevole ministro delle finanze e dal relatore della Commissione, quanto per alcune altre che prego la Camera di permettermi di sottoporle in poche parole.

Siamo nella stagione in cui il raccolto dell'olio è già molto inoltrato, ed i proprietari ne hanno una quantità nei loro

magazzini sia nelle provincie della Sardegna, sia nelle due riviere. Il trattato colla Francia che è ora in discussione è stato accolto in tutte quelle provincie come un beneficio.

Intanto alcuni proprietari avrebbero bisogno di vendere i loro raccolti, perchè la coltivazione degli olivi esige anticipazioni di capitali, e non tutti i proprietari sono in grado di procurarseli.

Ora questo stato di incertezza in cui si rimane sull'esito di questo trattato è di danno al proprietario che ha pochi fondi e favorisce il negoziante che ha il denaro alla mano. Io credo dunque necessario che questo trattato sia votato il più presto possibile.

D'altronde osservo che il produttore specialmente in un anno di poco raccolto venderà l'olio da 10 a 15 franchi di più all'ettolitro, quindi è spinto a vendere la sua merce al più presto possibile.

Osserverò alla Camera che se fossimo al principio della questione di libero scambio, forse s'invocherebbe l'autorità scientifica di quegli scrittori che in questi ultimi anni illuminarono la pubblica opinione dimostrando qual fosse il danno del sistema proibitivo, e come erano fatali gli argomenti dei protezionisti; ma questo fu già fatto presso di noi ed abbiamo avuto campo a vedere quanto i fautori del sistema protezionista andassero errati.

Diffatti, quando si trattava di porre in discussione i varii trattati di commercio che vennero poi votati, si pose in campo lo spauracchio che, dietro le riduzioni proposte dei dazi, 20,000 operai tra Genova e Torino sarebbero rimasti senza lavoro, e certamente questa riflessione avrebbe avuto un gran peso, ove i membri di questo Consesso, illuminati dai principii della scienza economica, non l'avessero saputo ribattere.

Ed in vero, sanciti i trattati di commercio i di cui effetti erano così temuti, i 20,000 operai che dovevano rimanere senza lavoro, invece di trovarsi ora nella miseria e nella disperazione, sono tutti avvantaggiosamente occupati; quindi si è potuto riconoscere di quanto giovamento sia l'applicazione dei principii del libero scambio. (*Movimenti su diversi banchi*)

Del resto mi pare che l'impazienza di una gran parte delle provincie oleifere debba anche essere presa in considerazione, come pure il vantaggio dei consumatori della Savoia, i quali in quest'anno specialmente di carezza del vino, hanno grande interesse a pagarlo qualche cosa di meno.

Per queste considerazioni io spero che la Camera farà sì che non si indugi di troppo la sanzione delle benefiche disposizioni portate da questo trattato.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io devo protestare contro alcune delle parole di cui si valse l'onorevole Menabrea. Sarà un'idea erronea quella che io nutro, ma sono convinto che se questo

trattato è utile ad alcuna parte dello Stato, lo è specialmente alla Savoia. (*Mormorio a destra*) — (*Con vivacità*) è utile alla parte maggiore della popolazione della Savoia.

Può darsi che egli arrechi nocumento ai proprietari, ma torna vantaggioso alla massa dei consumatori che stanno ai primi come dieci a uno. Vi sono tre provincie in Savoia che o non producono vino affatto, o ne producono pochissimo; ed io che amo sinceramente quella nobile provincia credo aver fatto per essa una cosa utilissima.

Ma siccome non temo la discussione, anzi la desidero, e dacchè gli onorevoli deputati della Savoia dichiarano non essere in caso di discutere sin d'ora (il che mi stupisce assai, perchè dal tempo che si è presentato questo trattato, e che si sa ch'esso doveva portare una grande diminuzione sul dazio dei vini, era dovere dei signori deputati della Savoia di porsi in condizione di discuterlo), dacchè, dico, essi dichiarano di non essere in caso di discuterlo e chiedono alcuni giorni di tempo, io crederei fallire al mio dovere se non pregassi la Camera di conceder loro il tempo che richiedono; e siccome l'onorevole Menabrea mi ha detto che ove la discussione fosse rimandata a lunedì in otto in allora potrebbero accettare, io prego la Camera a voler fissare a quell'epoca la discussione del trattato.

*Foci.* Fra otto giorni. Due settimane.

**PRESIDENTE.** Si potrà determinare pel giorno 5 aprile.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io però, ripeto, voglio protestare fin d'ora che io credo che questo trattato sia per riuscire utilissimo per la Savoia più che per altre provincie dello Stato, la qual cosa m'incarico di dimostrare a suo tempo.

**PRESIDENTE.** La discussione verrà posta all'ordine del giorno pel 5 aprile.

Prima di sciogliere l'adunanza annunzio alla Camera che il nostro collega il signor Carlo Gerbino, deputato d'Alghero, per incarico avuto, presenta 250 copie di uno scritto riflettente quella città e provincia, intitolato: *Corrispondenza di un Sardo transatlantico con un Torinese*, le quali sono state oggi distribuite ai signori deputati.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di venerdì 26:*

Discussione del progetto di legge relativo alla convenzione addizionale al trattato concluso colla Svezia il 20 novembre 1839;

Interpellanze del deputato Pescatore ai ministri delle finanze, dell'interno, di grazia e giustizia;

Sviluppo di alcune proposte di legge presentate dal deputato Sineo.